

Trieste
Annullata
delibera
salva-sindaco

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. È miseramente fallito l'illeale tentativo dell'accoppiata Psi-Lista per Trieste di bloccare la richiesta di revoca del sindaco del «Melone» Giulio Staffieri presentata da 20 dei 60 consiglieri comunali a nome delle opposizioni. Il comitato provinciale di controllo ha infatti annullato - in quanto illegittimo per violazione di legge ed eccesso di potere - la delibera (approvata con il voto contrario degli assessori democristiani e di uno dei due repubblicani, assente quello socialdemocratico) con la quale la giunta alla vigilia di Natale aveva deciso che, dopo una prima votazione, non si dovesse ulteriormente procedere sulla proposta di revoca. La legge prevede invece altre votazioni; la prossima dovrebbe avvenire entro la settimana.

La cattiva amministrazione di Trieste è intanto emersa chiaramente anche da una indagine condotta dalla «Abacus» e dalla «Swg» per conto del Pci su un campione di 406 elettori. Solo il 22% degli intervistati dà un giudizio buono o discreto sulla coalizione che regge le sorti del Comune (Lista, Dc, Psi, Pri, Psdi); il 39% esprime un giudizio incerto, altrettanti uno scarso o scadente. Sempre il 39% non sa indicare nessuna realizzazione importante negli ultimi anni, mentre il 33% afferma categoricamente «niente». Il 69% degli intervistati ritiene che l'amministrazione comunale non abbia mantenuto tutte le promesse, il 29% «non sa» e solo per il 2% è stato «fatto tutto». Le mancate realizzazioni vengono così indicate: parcheggi, strutture sportive, disoccupazione, anziani, pulizia delle strade, viabilità. I settori di attività in cui la maggioranza degli intervistati su precisa richiesta ritiene che l'amministrazione comunale abbia fatto poco o niente sono: lo sviluppo del turismo (76%), le condizioni del traffico e della viabilità (75%), lo sviluppo dell'artigianato e dell'industria (74%), la difesa dell'ambiente, il lavoro e la formazione professionale (67%), l'assistenza sanitaria (63%), lo sviluppo del porto, i teatri ed i musei (60%).

Il consiglio comunale,
dopo le dimissioni
di Casellati (Pri), vota
per il nuovo sindaco

**A Venezia tenta la Dc
ma Degan è bocciato**

Impallinato anche il dc Costante Degan, l'ex ministro della Marina mercantile che la Dc aveva indicato a sindaco di Venezia chiedendo i voti del pentapartito. Ma Degan è stato «bocciato» già alla prima votazione: ha ottenuto solo 25 voti contro i 22 del comunista De Piccoli e i 3 del missino Gravari. Dopo le dimissioni del sindaco «esplosivo» Casellati (Pri), al Consiglio comunale si continua a votare.

TONI JOP

VENEZIA. Costante Degan bocciato alla prima votazione. Prima del verdetto del Consiglio comunale una esultanza Dc ha bisbigliato la proposta, ieri sera, dopo quattro ore di dibattito, di veglie di corridoio, di dichiarazioni sorrette da disperata speranza; dopo quattro mesi di crisi ininterrotta a Ca' Farsetti, dopo una serie di naufragi ormai senza storia. Hanno indicato l'ex ministro Degan incrociando le dita, con l'an-

goscia di chi sa di giocarsi l'unica, l'ultima spiaggia al sole. E già, tra le file dei partiti della vecchia maggioranza (Dc, Psi, Pli e Psdi), c'era chi ghignava: voterete davvero l'uomo della Dc? «Come no», rispondevano giugnando complici con chi poneva loro la domanda. Gianni Pellicani, della segreteria nazionale del Pci, ex vicesindaco delle giunte di sinistra ed ora consigliere comunale guardava Visentini in fondo alla

Incertezza e diffidenza
nelle file del pentapartito
L'ex ministro impallinato
al primo scrutinio

sala e diceva: «Se nasce il pentapartito nasce già morto». E dai banchi socialisti? L'ex sindaco Mario Rigo - sospeso recentemente dal Psi con l'accusa di aver bocciato il candidato ufficiale del partito, Laroni - annuncia che non darà il suo voto a Degan, messo in pista in extremis dalla Dc. E due consiglieri vicini a Rigo fanno lo stesso.

Quadrupartito, pentapartito: hanno continuato a ripeterlo tutti i vecchi partner di maggioranza anche ieri sera. Convinati fino in fondo i democristiani, sul punto di perdere definitivamente la loro preziosa bombola d'ossigeno; un po' meno, i socialisti seguaci di De Michelis, i socialdemocratici, e i pur ostinatissimi e disciplinati liberali. Il sindaco di Natale e Capodanno, il repubblicano Antonio Casellati, aveva lasciato la sua ca-

rica da pochi minuti, come aveva promesso, al termine del suo tentativo di rintracciare nell'arco di un mese tra i cocci del quadro politico cittadino una possibile maggioranza di governo; aveva lasciato la sua poltrona salutato da un lungo e sentito applauso dai banchi dell'opposizione.

Salutando, Casellati aveva chiesto a tutti uno scatto d'orgoglio per Venezia. «Ora la palla, una palla che scotta, passa al Consiglio che avrà il compito di trovare una soluzione battendo quelle strade diverse da quelle finora tentate», dice nel suo intervento di commiato.

La Dc gli aveva risposto serenamente come meglio le riusciva: «pentapartito». Ma con chi? Il Psi aveva pur sostenuto che, per quanto lo riguardava, in questa fase rinunciava a fare della ele-



Bruno Visentini



Costante Degan

zione del sindaco una questione di potere; in effetti, nelle settimane precedenti socialisti si erano detti disponibili a seguire una giunta guidata dall'enigmatico Visentini; ed avevano annunciato che per loro l'unica cosa importante era il programma, nonostante si fossero incontrati con Casellati all'epoca delle consultazioni, senza uno straccio di programma in mano. Ma con i repubblicani fermi davanti alla porta del pentapartito da anni, si poteva davvero sperare? Forse, ma con un po' di scongiuri. Il problema, per la Dc ma non solo per lei, era capire a che gioco giocava Visentini.

E Visentini ha parlato: onori e lodi al Psi nazionale, quasi affetto per il partito socialista veneziano, e ancora diritti e doveri della Dc, alla quale l'ex ministro da mesi vuole ridare centra-

La Cei denuncia
lo «sfrangiamento
etico» del paese

I vescovi si dichiarano preoccupati per lo «sfrangiamento del tessuto etico della società italiana» travagliata da fenomeni negativi come la mafia, la violenza organizzata, il commercio della droga, la disoccupazione giovanile. Un appello per il recupero dei grandi valori morali tra cui la solidarietà. Appoggio alle scuole di formazione sociale e politica. Un convegno sull'insegnamento della religione.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per uscire dalla crisi politica che il paese attraversa «occorre recuperare la centralità dei grandi valori morali» che furono alla base del patto costituzionale e che vanno aggiornati alla luce dello sviluppo tecnologico e dei nuovi bisogni della società industriale. Lo afferma il comunicato sui lavori del consiglio permanente della Cei.

Nell'illustrare il documento in una conferenza stampa, il segretario della Cei, monsignor Camillo Ruini, ha dichiarato che «i vescovi sono preoccupati per lo sfrangiamento del tessuto etico della società italiana». E ciò sia per «il progressivo distacco tra la società che cambia e le forze politiche» sia perché lo Stato si mostra carente di fronte a «forme istituzionalizzate di violenza come la diffusione e il commercio della droga e la pesante ipotesi della criminalità organizzata di matrice mafiosa che continuano a prosperare in un tessuto sociale caratterizzato da un progressivo allentamento dei vincoli etici». I vescovi elencano poi altri problemi come l'aborto e il divorzio. Un ulteriore motivo di preoccupazione è «la situazione crescente di squilibrio economico e sociale nel Mezzogiorno, che assume aspetti drammatici per la gravissima disoccupazione, soprattutto giovanile». Di qui la necessità di «una vigorosa reazione» ponendo al centro di un nuovo patto sociale, di cui però non vengono definiti gli aspetti politici, la solidarietà intesa come primato dell'uomo, della sua dignità e dei suoi diritti e doveri perché lo sviluppo economico e sociale del paese sia subordinato al bene comune e non al solo profitto.

Sotto questo aspetto, mons. Ruini ha detto che i vescovi italiani vedono molto favorevolmente le iniziative delle scuole di formazione sociale e politica promosse dai gesuiti e da associazioni cattoliche in varie città italiane perché esse danno - ha rilevato - un contributo per ridare forza morale e culturale alla politica scaduta per la corsa al potere e per la corruzione. In questa ottica la Cei pensa di annunciare il prossimo marzo la ripresa delle settimane sociali dei cattolici.

A venti anni dall'enciclica di Paolo VI «Humanae vitae», un documento che fece molto discutere a suo tempo per le riserve espresse contro l'uso dei contraccettivi, e a quasi vent'anni dall'entrata in vigore della legge sul divorzio, la Cei - ha annunciato mons. Ruini - organizzerà nella seconda metà dell'anno convegni per promuovere una riflessione su queste tematiche. Stando, però, agli orientamenti prevalenti nei più recenti documenti vaticani e pontifici, c'è da ritenere che la Chiesa italiana, con queste iniziative, si proponga di confermare la sua opposizione all'uso dei contraccettivi e alla pratica del divorzio, nonostante che siano in aumento le cause di nullità matrimoniale di fronte ai tribunali ecclesiastici in Italia e nel mondo. C'è da augurarsi che al convegno siano presenti anche altre posizioni morali della Chiesa aperte a un discorso più modernamente sensibile ai problemi della vita di coppia.

Per l'insegnamento della religione, al di là delle trattative in corso per la revisione dell'intesa Falucci-Politi, la Cei organizza dal 22 al 23 gennaio un convegno per rilanciare la validità della formazione religiosa tra i giovani. Ma la tesi ribadita ieri del comunicato circa «la natura confessionale dell'insegnamento» non lascia intravedere novità.

Infine, è da sottolineare l'impegno di vescovi per le nuove forme di finanziamento della Chiesa italiana: dal 1° gennaio 1989 sotto la guida del cardinale di Palermo, il cui importo sarà sottratto all'imponibile fiscale; dal maggio 1990 possibilità di cedere volontariamente un importo pari all'8 per mille dell'Irpef.

Torino scende a patti col diavolo

Superate le polemiche,
anche la Dc in Comune vota
un contributo di 120 milioni
per il contestato
convegno scientifico sul Male

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Belezbo deve aver già messo in opera qualcuno dei suoi malefici incanti. Nonostante l'allarme lanciato alla città, con tanto di referendum e volantini, degli «oppositori di Satana», preoccupatissimi di essere lambiti dalle fiamme dell'inferno, il consiglio comunale ha approvato ieri sera il contributo di 120 milioni al convegno sul diavolo organizzato dall'Associazione Dialogos. Hanno vo-

tato a favore tutti, anche i democristiani, sia pure con qualche dubbio sull'opportunità di far venire a Torino, nello stesso anno e a distanza di poche settimane l'uno dall'altro, il Papa e il Maligino.

Per un mese, nell'ottobre prossimo, la città della Mole, già capitale dell'auto e della tecnica, sarà dunque anche «capitale di Lucifero». L'assessore socialista Marzano ha ribadito nella sala Rossa le mo-

tivazioni che lo avevano convinto a deliberare il contributo: il convegno, dal titolo «Diabolos Dialogos Daimon», avrà carattere scientifico; l'intento degli organizzatori non è di riproporre la solita abusa contrapposizione tra la Torino diurna tutta dedita al lavoro, «seria» e compassata, e la Torino notturna, irrazionale e trasgressiva, che si ritrova accanto ai tavoli delle sedute spiritiche; l'aspirazione è invece quella di «fare cultura», di promuovere «conoscenze e informazioni che rifanno a simboli e archetipi del demone inteso sia nel senso greco di daimon che in quello ebraico-cristiano di diabolos».

L'iniziativa ha avuto per padri quattro intellettuali di diversa estrazione, tutti ben noti nell'ambiente universitario: il docente di letteratura greca

Eugenio Corsini, il vicerettore dell'ateneo Alberto Conte, il sociologo Filippo Barbano, il gesuita padre Eugenio Costa che dirige il Centro teologico torinese. Qualifica e serietà dei promotori sono uno degli elementi che depongono a favore dell'idea del convegno: «Gli altri dati di fatto che ci inducono a sostenere la delibera - ha detto il consigliere comunista Alfieri - sono le premesse di un buon successo: si è scatenato subito un dibattito molto vivace che a Torino ha immancabilmente prodotto un comitato per il no, e oltre alla discussione, anche un po' nevrotica, nella città, vanno registrati i segnali di grosso interesse che giungono dall'estero».

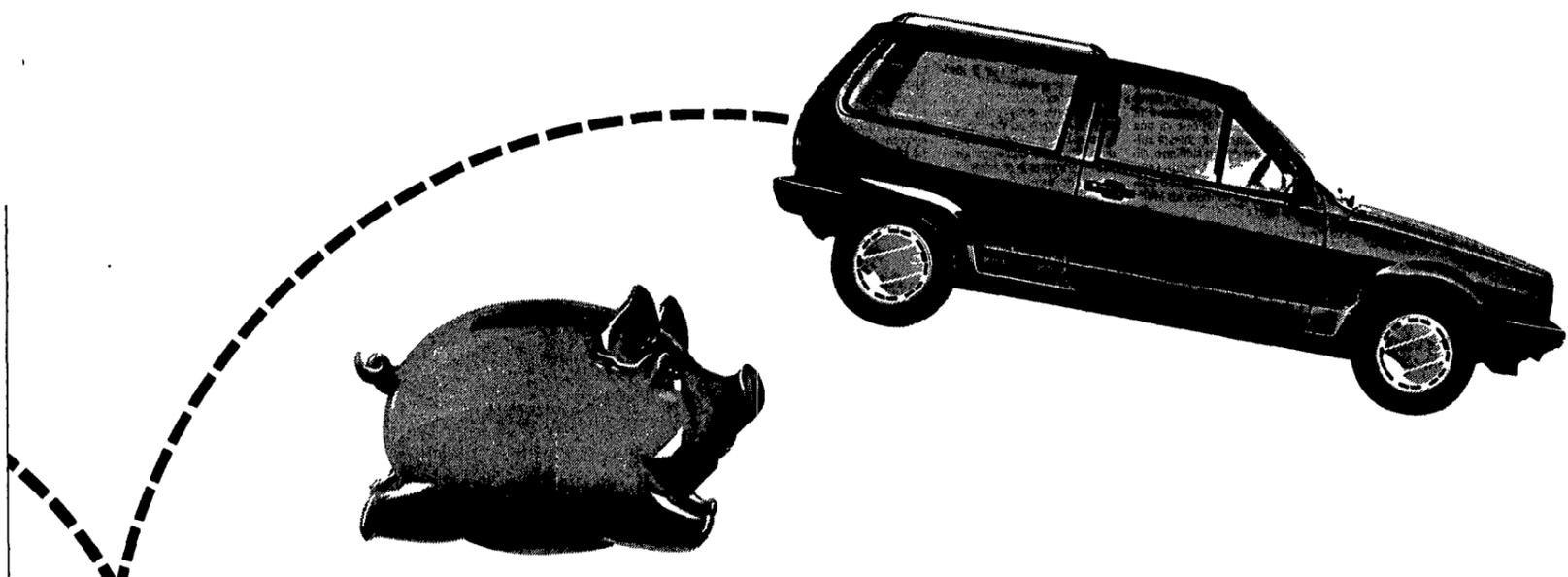
Insomma, le prime reazioni hanno confermato quell'attenzione per le tematiche demonologiche che è sempre

stata presente nella cultura occidentale, religiosa e no, e che si è sicuramente intensificata dopo le recenti prese di posizione del Pontefice sull'esistenza del Demonio: «Credo - ha spiegato il prof. Conte, che è consigliere del gruppo Pci - che il convegno possa essere un'occasione importante per Torino, per dimostrare di essere una metropoli tollerante e razionale, capace di affrontare con raffinato spirito critico anche gli argomenti più delicati».

«Ma la tolleranza deve essere sembrata eccessiva alla variegata costellazione di gruppi e personaggi (dall'Associazione mondiale della buona volontà al Gruppo teosofico accademico, alla scrittrice Giuditta Dembech) che si sono prontamente coalizzati sotto la sigla «Lucis» per dare battaglia a Satana. E dopo le frecce

avvelenate scagliate da Antonio Craxi, fratello del segretario socialista e seguace del santone indiano Bai Baba, contro la giunta (a guida Psi) di Torino per il sostegno dato alla «diabolica iniziativa», i crociati anti-Satana sono partiti lancia in resta, iniziando la raccolta delle adesioni a una missiva, da spedire al sindaco, in cui si leggono frasi come questa: «Non vogliamo che Torino diventi la capitale dell'inferno... Satana per un mese abiterà qui. Perché? Chi lo ha chiamato?».

Forse pensava a questi «oppositori» il capogruppo dc Pizzetti quando, pur annunciando il voto favorevole del suo gruppo alla delibera «con la speranza che il convegno sarà rigorosamente scientifico», ha chiesto: «Ma quale immagine di fondo scaturirà da questa iniziativa?».



Polo Diesel 1300. Vince la corsa al risparmio.

Per la Volkswagen Polo il risparmio è una vocazione. E' piccola fuori, ma grande dentro. E' elegante, è brillante di temperamento, ma anche pratica. Ha un equipaggiamento

di serie completo, che non richiede opzionali. Il primo tagliando la chiama in officina solo dopo un anno o dopo 15.000 km. Eppoi c'è la Polo Diesel 1300: un risparmio

nel risparmio. Fa oltre 22 km con un litro di gasolio a 90 km all'ora, e paga il minimo di superbollo. Con la Polo Diesel 1300 la corsa al risparmio diventa una piacevole passeggiata.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

1 019 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.